

Naèle

Naèle,
come un madonnaro sulle gronde

Le minacce e le dannazioni di questi anni arrivisti abbuiano i paesi,
spengono le voci alle lampare in approdo
E mi vien di madonnare le gronde delle case,
le sfinite, le grevi e le superbe nuove,
da caricare di colori e di segni
con scorribande di stelle che (so) s'appiccicheranno
e se ne spartiranno, poi, il metro...
per salvare con loro almeno un guaio:
il delirio della sera che incendia le case nel mese mariano

Dipingerei tutte le grondaie
ora che le strade dei paesi non hanno più le loro canaglie coi grembiuli
a strepitare intorno la fontana, le baruffe d'osteria, la Piera magnanima di seno,
le rondini ai rosoni e di soffitta in feritoia
Appenderei i madonnari alle gronde, liberi come l'estro imbrattatore
così che il cielo dal basso abbia floroflatulenze e cornici
a solcarlo, a contenerlo
Chissà che ricominci torrentizio di nuovo a fluire il sangue,
il bel sangue "cardinale"
nostro
NOSTRO
Che svena dall'amore per la propria terra,
dai condotti e dai rigoli di pietra ordinata,
di travato canale e dai gomiti di rame...
quel Corriere Entusiasta che ferisce le tegole, che leviga i tetti
in un diluvio di sensi e di arti
Chissà che riaccenda l'iride altissima della nostra passione malata,
dormiente o malata,
che allaga il selciato come uno stendardo riverso
di pizzo e incanto...
Chissà che sia l'ennesimo "scandalo della speranza"!

Malocca è un'invenzione birba

*Con la tenerezza delle attese
vocado a randagio
(colono d'anime, ma lontano)
sotto i tetti che travasano il cielo
- ma sotto
sottovoce -*

*Esultavo coi sospiri
come un pipistrello riparato*

*Si affonda una barca nel muro
Si cancella la Madre di Gesù
con intonaci bianchi
(Fu per una volta,
quella volta libero il pittore
dalla schiavitù amatissima dell'estro:
imbrattò sudari,
povero cristo avvolto in un lino di cello
E fu fatica).
Si affonda una barca nel muro
Si cancella quell'avvento di maggio
E si ferma la Maternità Ineguagliabile*

al quarantacinque di Via Roma
su di una Madonna di Luigi Sonzini

*"E se non fossi odore?"
- chiede una ghiandaia
al rosmarino esilissimo
in mezzo alla Via Filanda -
Sembra accasata
nell'arrotare del magnano
con l'acqua incerta
e lo scorrere migliore
delle campane sotto le volte
Ha in fondo alla voce
Solo con la voce
AsolaVoceSola
il suono del maròno
che pitta le gronde
"EseNonFossiOdore?"
"E se non fossi odore?"*

Porto, Via Filanda

Il maròno è il madonnaro

*Agli ordini della nuova sera
(le giunchiglie!)
- i ciondoli al collo dei capretti /mio Dio/ ! -
farà ancora fatica
la bouganvillea spectabilis
di casa Isabella?*

a Torre

Torre è frazione di Porto Valtravaglia

Naèle,
nelle vie del lago

*C'è qualcosa che mi rifocilla
di tanto in tanto sia nella ragione
che nell'ipocrisia dello scrivere
Annullo allora in quell'attimo
anche il dolore gioioso,
rompo il dubbio essenziale,
m'imbraccio*

*...La buona nuova di un canto nuovo,
per esempio
che arrivi col mergozzo o col maggiore*

*Attraverso il lago a gambe levate
tanto da lasciare il rigo interminabile
del grido retto
Vado a raccontar baggiani e le comete
della solitudine sacrosanta,
le streghe di Nasca,
di celti e discendenze strumentali,
il baule delle tradizioni orali
e l'Ottocento che a me ha mentito in musica,
...l'albero molle prostrato traverso
ancora segnato di rosso e di bianco
sul sentiero di Biogno
che aspetta tuttora lo scarpone
di qualche anarchico incazzato*

*Frequento le vie del lago
trascinato più che motivato
dal canto nuovo da imparare nelle darsene
appostate come cannoni per bucare fantasmi
nei castelli di là e svegliare la castellana*

*Ad Oggebbio, il lunedì dell'Angelo
ho aperto la finestra di una casa privilegiata
dove su un guanciale di camelie
larghe come cappelli di signora,
rosse senza limiti
c'era il mio paese
moribondo dall'emozione,*

*quella che per un uomo che scrive
trapassa parte a parte in un baleno
lasciando briciole arcaiche e melò
sui polpastrelli sudati -*

*Ecco,
la finestra dell'anziana postina di Oggebbio
è la mia penna impastata
La mia prigionia
La mia cecità*

Naèle,
alla pesca

*Nessuno
come la strega di Graglio
evoca meglio
il mistero*

*Nessuno
come la fata urlatrice
spande le coccinelle*

*Nessuno come Francesco
ritroso
pescatore
carezza a Laveno
il cigno che rogna*

Naèle,
nelle vie dei ricordi

Nonna MACOR
sedeva sovente sulla sedia nana
di legno chiaro, per cucire in grembo
Io, sullo sgabello per mungere
fatto dal Min, di appena una spanna
Correggevo le parole storpiate del suo Friuli
che cantavo in paese coi grandi: l'Amanzio,
l'Edo, il Pietrone
Le ricordavo lontano
il mio "ospedale delle formiche"
fatto con le foglie di marenone
fingendo il sangue coi frutti spremuti,
poi i funerali dei pesci rossi, le Messe sotto il portico
-sapevo la Messa intera/seminavo, a quel tempo/-
Mi domandava i fioretti,
le bontà,
per non fare arrivare la vecchia coi vecchini
senza denti
stracciati giù dalla collina a rapirmi coi giochi in spalla
(che fosse un'invenzione malocca
lo diceva la poca cura con cui si copriva di stracci
e imitava suoni torvi;
almeno il vago timore mi premeva nel sonno)
Di cognome faceva Macor,
"Il mio cuore" in espressione mista
tra il dire di certa Carnia e del confine sloveno
Aveva il matronato agreste di Pasolini
nei gesti e nella saggezza risoluta,
la riservatezza grigia dei campi molli di Teor, sotto Udine,
del grano senza confini di Remanzacco, oltre il fiume
(con la nebbia che riparava dai bollori del mondo,
saliva dal Tagliamento e veniva in casa, a volte)
Aveva due babbucce per la notte
"...anche per la notte tiepida, perché il tepore
tien lontano ogni malanno..."
Ricordo un'alluvione tremenda,
l'orto della Marta dinnanzi al ponte
sparire con la cattiveria del fiume:
la nonna a casa sola

*Rientravamo da Roggiano
con altri fiumi a cadere dai muri ai bordi della strada,
la tenaglia al cuore, la croce senza Cristo e noi sostituiti a Lui
ed a qualunque fede
(- la mia disperazione, oggi
è non provare l'insonnia di papà
quando arriva il temporale -)
Era una donnona
Oggi è una bambolina di cera
rigidissima e umile
che si anima come carillon stupito
al miracolo di un bambino vicino*

*In un giorno improvvisato
abbiamo salutato Carletto
cuore di viola
rannicchiato nel muschio
come per un compleanno vergognoso
L'abbiamo disturbato
ancora una volta nel riposo delle tre
chiedendogli il trasporto tonale
abbellito, delle sue Colline
di nuovo in fiore*

Carletto è Carlo Donida

"...Volere tutto spiegare..."
Gridare con gli occhi di pece
Strisciare, lancia nel canneto

...

Con le tempie gonfie
come gozzo di rana
spingarde della parola

Sul mio distacco retinico

Naèle,
nelle vie del bosco

*L'abetino con la gamba masticata
è un antro di formiche
L'ho trovato accasciato
dal tanto aver servito
la corteccia prelibata
per ogni strofinò di selvatico
Il tronco stanco è marcito,
ritirato, asciugato
in un labirinto di cunicoli e abituri
(gli dicono "fregone" i nostri vecchi)
Sono passato da lui
ad una morìa dell'aprile,
che i giorni sembravano i pioli a sfarsi
del Cristo irraggiungibile in cima:
due cherubini di betulla ne tessevano le lodi,
il ginepro gemmato di fresco
e di chiaro in vena di convenevoli
La Strada de Val era un putiferio di canti di grazie
E noi uomini
a segnare il territorio
con lo sputo nuovo e la croce*

*Alto, bruno, dietro la casa
chiude la valle,
ferma la stagione:
il silenzio del bosco,
dove riposano le storie innamorate*

*Come di serenella, del cavaliere la stella
in cantoria egregia
nell'albero cavo*

Naèle,
sul lago nuovo

*Il battito animale
è la prepotenza della vita
col richiamo dell'altra
se non è suo tempo
Il luccio come tenaglia
nelle reti al largo
L'anguilla a dimenarsi
anche un giorno dopo*

...Naèle nell'attacco delle poiane
tra gli asparagi amari, i fiocchi delle doppie nei campi del Petrolo,
lo sterco raro, le lepri smunte che annegano salve nel pallore del prato...
Naèle è l'incremento demografico degli aironi e degli svassi
È il loro prodigio d'ali e d'immersioni
Naèle è convincersi che passerebbero ancora le trote sotto il ponte di casa
se solo imparassero a camminare

Chiocciola del bel verzaio

Una chiocciola sorniona
urtata dalle formiche in carovana,
schernita dal baco
- artigiano primo
delle bave e degli strascichi -
è venuta a stare da me
tra capo e collo
dietro l'orecchio
come un ninnolo di gran pregio,
una coccarda amarena
/convinta, per giunta!/
(sordacchiona, lei, e un po' cafona)

Rifiatando lontano dai covoni roventi
alla prima imballazione del fieno
me ne stavo sotto la cappa di un portale
di lamierino impresso
con lo stemma del Fascio
al riparo dai rondoni giostrai
che come in un giardino amoroso
provavano le nozze di una coppia ebano e perla,
e i canti delle loro corti
Adottandola per un po'
ne ho avvertito l'argento dei sensi e del moto,
il trasporto zitto perché emotivo
della sua memoria
nella cuccetta d'arco-e-tetto
- architrave del suo tempo -

L'ho poi lasciata
vicino ai resti di una caciara di gelsomini,
col solito baco pieno di sete

/ A lei affido, se la penso ancora,
alla sua casa viaggiante, alla sua calma
le missive che ho da consegnare
arrossate dalla fretta/

So che a giorni pari è sul bel verzaio
proseguendo la trina così fine

*Piegata
la pappaiùga*

*lumacone
salivato
il cuore*

*attardato
stagno
neppure
fiatando;*

*già
troppo
presente*

*alle gesta
silenziosissime
della sera*

Adolescenza di un pipistrello

*Al saltafosso
l'orecchione con gli appendini vermiglio
è rimasto senza gronda,
senza balza o verone
per la sua gioventù di sospiri e richiami;
e arabesca senza sosta
Lo prende in giro
anche un cielo color peroinca
colmo di veroniche e capriole,
di orfanelli a dargli del Dumbo del diavolo!*

A Saltirana

Saltirana è frazione di valle

*I fanti
brandendo il roseto
armano la Canonica*

Il molle mondo è riverso

*Giovanni Delle Bande Nere
ha un mantello di farfalla*

*e un calice di vino pieno
che tinge le nubi
e confonde le storie*

*Giugno
Tramonto ventottesimo
Bedero Valtravaglia*

*In Via Pescaglio
ad un convegno di cornabò
fui ammesso ma con le corna
Cercai
e trovai le vestigia
di un cervo spalcato
Quindi, dissi la mia
"Che culo la stagione!"*

*Tra le cose mogie
e i grilli
attesissimi
sull'uscio delle tane
è notte ballandolaica
/ costato offerto
duolo immaginario
e genti fantastiche a traversarmi /
fino agli uccelli in gran consiglio
Le rondini d'ardesia
tarderanno a venire*

*Le lavandaie dan di gomito
alla canizza nel cobalto
dei corvi mattinieri*

e contano i corrinani in cielo

*e li incitano
su per la Direttissima
colla ghiaia d'oro pantano*

*Scaraventato ancora implume
nella cesta della granaglia...
stava in cima all'affetto dei pini
tenuto come un oracolo
dalle braccia più sicure*

*In quei giorni
di furia d'altro tempo
le barche disarcionate,
smerigliate d'accetta sui fianchi e sulle chiglie,
erano una pantomima di lamenti*

*Con le tegole in volo
tutti implumi
riparavamo come capitava
dal reverendissimo
vento*

Agosto

*E lo scricciolo ricuce
stupefatto in zigozago
il solco asciutto del fiume
con le ali rimesse a nuovo
Figlia nella cassetta della posta
e mi viene sul tetto a sera
nella confessione di un rossore mai visto*

Babbo è detto Rerü (Re delle siepi, lo scricciolo)

Ritornerà la voce roca:

*allora chiederò alle greggi
le ciocche da impazzire*

*e in sella al primo tuono
suonerò le calle come ance*

*Arriverò a cavare anch'io
alle sibille guardiane del bosco largo
la lince cervoiera
che riempie la bocca degli stolti*

quando non sarò più arciera con lo strumento cantabile,

quando m'accoderò alla loro tirlindana

Dolciniano selvatico

*Teso l'arco,
il respiro da valle a valle
- estro che ignora
come uno strambotto di nuova era -
somiglio
al vecchio maltaio
dolciniano agguerrito
con le borracce dello sputo*

*Teso l'arco
(cento gnomi colle gote paonazze)
vengo da un temporale di fate ispide
accollate le barbe*

*..."quando papà avrebbe bisogno
di una leva per la fienagione vera"*

Il grido che serbo
come di un dolciniano selvatico
continua ad essere di tale forza
da sparpagliare i concetti
/ uccidendone i più ricchi /
riflettendo impietoso
la sfaccettatura isterica
di giovane uomo fatto di terra
Terra di sera stupita

...Quando Woytila poeta
dinnanzi al Sacro Lino
invitò noi ad ascoltare il Silenzio
ed alla fecondità il Silenzio stesso

*Mio cuore come il rosone
del Duomo di Cremona*

*Amore poverissimo
che di quando in quando
sfiata dal carcere mio*

Di oro

Urge

Amore

da un cruccio di merli e di contrade carbonaie

*Stride Amore
con le rondini al rosone*

*(Rosone di dolori
- amori finissimi -
per quella ingordigia*

Di Dio)

*Rosone del Duomo!
Cremona d'Amore
CuoreStrideContrade*

Rondini

*(Rosone del Duomo
Duomo di Cremona)*

Il rogo delle more marusche

*Piena
la luna
(tremebondo
anfratto
del cuore
ratto)*

Dalle grotte e dai bagordi della mia notte

Perché il bosco d'inverno
nobilita l'eco
- vi esalano i segreti
vi cadono le ancelle -

Vi abito
di nero
coi gessi luminescenti

Anche a te le buone villi
pùntino i ricami in punta di penna

E tiritera t'imbracci
la notte
sul piccolo carro

La contesa del Creato

È tempo!

*Le stelle (saran rissose)
ripassan la rissa*

*Sbarbate
le nespole
ne fan di ciocche!*

Le volpi fanno una cantilena gentile ai bimbi della selva

*Il somaro
è liliale
Il ciuco sonello*

*L'erica?
O bella,
Nevica*

Alla tragenda delle more marusche

C'è una lunarità che pare pira

Dal Creato si mollano cordami

Gonfiando le stelle si casca da cavallo

Provocanti le bacche / torbide di fiele

Avute le briglie / la puledra impazza

Inciampa il lepre / con leve ciorlandàrie

Non solo nani con la pappagorgia scarlatta

*Il pastore oggebbino
andava svelto
con gli occhi manifesti
perché non si raffreddassero
le guance di Gesù
Dagli altri, leggeri,
bacchettando le stelle
neppure un sortilegio*

La sete delle stelle

*Sotto il Gran Ponte del Cielo
Seguo il mio destino*

*Senso unico
Porpora della sera*

*Quante
stelle!*

*Faccio un forellino
E come topolino
Zito ad aspettare
“...Le stelle son senz'acqua...”*

*La veglia farà pose
E pallore alle gote*

*Piccola Dea Della Luna
A prendermi il segreto
Troppo la bocca lo mandò
E l'occhio riguardò
Nel lontan troppo fiso*

*Lotte di Nettare
Alti
Reami
Toccatemi col carminio
Giacinti
Del Guaio!*

*Quante stelle
Quante
Stelle!*

Alle danze al Castello

Messere Tiziano

Morgano mago

Sereno

O coi due soli indici colorati per segnarmi le tempie

Giovannino intorno al ghiandolino

Blu corrusco

*Assaggiamo un cuore d'acqua
rimandando la vita, provando di mani*

/ le pulci appoggiano l'amore sui monoliti /

a Fontana Martin

*Voce di Càrolo che al primo sole...
ceroo nano dalle ali immaginifiche,
muove,
se per strada ricapita,
il senso della bellezza*

*Voce di Càrolo
solissimo rimbrotto
finché l'anima tiene*

Càrolo è lo gnomo mago

Dei Canti militanti

*La cavalleria!!
Scende in fiumana dalla Cresta
Dilata la valle
Ha prodi e armaioli col gozzo d'osteria
rapinoso caldo dorato
Viene
quando gli anemoni
sono un prodigio di povertà*

Raffaello

*Mancano le zucche
(dentro mettevàn l'oro i briganti),
l'abetaia col broncio non fa melate,
non c'è mugòlio non c'è rosa selvatica*

*Graffio piano
ghirlandaio pellegrino
adorno falco
coi nastri alle caviglie*

*E taccio, se posso
alle ronde dei destrieri
come colibrì di robinia
che spilla eccitato*

Lo gnomo del caco

*Col frullo d'ali
umile, delle sue carte
le storie in carillon
l'Andirivieni nella sua Vena*

*va lo gnomo di legno
souvenir da un'imboscata
neppure uomo*

a montar l'eco dei folli

nani con le ali

*con la melodia civetta,
il rimprovero d'amore*

Lo spillare

*In angoscia le Discrete
fanno del silenzio
una sobrietà di pene*

*Fuori, le castanili
mature innovano,
e poi invecchiano*

Le Discrete sono le suore più elusive

La stretta

*Fotografa tutto l'ecologo paparazzo
Esulta se il Rossore è avveniristico o dismesso
(non gli basta un Rossore sempre nuovo)*

Gioisce

*se Dio rovescia i lumi e gli stagni
- Lo vuole baraccone! -
/ però Lo perde specchiato bislungo
sulle bave delle lumache /*

*S'aggrappa ai filamenti delle Sue scuse
Ne clicca i confini*

*Ad uno di loro, un giorno
ho raccontato che il vento a dicembre
è un'invettiva del cavaliere malcapazzo
liberatosi da un caco bicocco
caduto dalla pianta stanchissima,
che si lancia all'impazzata
dai sentieri del tagliafuoco
spingendo fino all'eco
il cozzare dei mufloni
Ho detto che lo si vede
dall'altana che la Forestale
ha eretto a San Michele
per studiare gli uccelli di passo*

*È ancora là
che fuma
con le ciminiere di Intra*

Il caco bicocco è rosso porpora

Re di scées
(Scricciolo)

*Re
Di siepi
Stato
Di grazia*

*Volo
Invololo
Nella notte
In cantato*

Amante
Caro spartito
Edera
L'appeso riposo
Edera amante

I lecci sono baìti

Il il

Mugo mugo

Rubino rubino

Ricanta ricanta

S'è stesso s'è stesso

Nevischio portato

Giovannino

*I piedini sotto la finestra
al caldo nelle bugie
(dal pollaio "...un cocco, un cocco!!!...")
Hai rotto l'organetto
- sai? -
Tutti e due i pedali*

Fa tormenta

Le carte della stagioncocca

Nel tempo delle ciliegie

Ecilie le turgide, Eliegie le ascose

*Vien diletto
a caccia del mordente
vento
lucido
come un lago senza vento*

*Macerammo le more umoresche
Amatore rese il dolcior fervore
Venne matocca la melassa*

E fu riso amarognolo

Lazzaronaggio cantato

*Come
un facchino
di Ghiffa
almaviva
pinuccio
cicala,
ai discorsi delle grondaie
ai coppì di scotto
alle acacie zelanti,
lazzaron
cantore*

*Nanà capinera
chiede fiato
al suo amor seco
sec'ondeggiare
Usi... i suoi
mai delusi amori
Coglie da moglie
risposta / rimando
per declivi e per morene*

Ariavento

Trina

Grigolo

Sguscello

Contento

*Instancabile mai paga capinera
cerca e fugge il suo usignolo
per il canto d'insieme*

*Le ligurnotte dan di gomito
E acciaccan di ghironda
Le labbra di vin merlò*

Giare le dame giane di danze e gibi giri giane

*Si fa vin càino da uve nere
a Ligurno
danzando sotto il sole con strumenti antichi*

Cristiandoro stupito Papageno

*Alla novella frottola delle corse
Cristiandoro fermò in volo amore folle:
una farfalla mariposa ed un po' adiposa*

*(Cor d'oro - Coor, Nano!! -
- corrinano nuvoliero che paura non ha -
dissero gli incitanti)*

*Arrivò cipirimerlo!
dopo la Vertigine*

La meraviglia

Ripristinare i sentieri per l'alpe
è avere il coraggio di sperare
che possa, un giorno, nel solco pronto,
riscorrere il sangue
scegliendo amore
(venga pure) di una nuova consapevolezza

San Michele,
vestizione di Madre,
portico in arcovoli della gente bella
(emigranti tornati
/ costato fiorito al dolore della lontananza /
irrorati dal succo della rosa),

dove anche Dio è emotivo
e nidifica anzitempo
e non nasconde il suo umano
puntando festoni da cielo a cielo,

dove gli abeti
sono braccia di giubilo,
la trincea è tuba per il vento,
la croce
sul filar di San Martino
pizzicato come di cello mandolo,

dove il sole va in lenta riverenza
prima dell'incantesimo
e agli accordi del lupo impiastro
alta canta lena
sa venire...

io
innamorato della meraviglia,
bulimico di complicità,
a sedurre la conoscenza col mio stupore,

nel bosco della Bella
un giorno incarnerò la fiaba
- mi farò cartone -
e riabiterò il casello di babbo
(dove la vena mozza)
e in vorticosi mulini di polline
chiederò all'alba dove ordirò

Allora saprò trattenere un volo di frati
per sentire il plauso
dei loro sandali sui calcagni

L'angelo cantore

Sono ancora ratto
in questo mondo:
l'assurda corsa
le richieste sovversive
le improponibili agilità
Risolvo il suono
(ma non come risolvono il loro
rosa
l'erbe di brugo)
Ah quel cantore!

*Che ali
ha quel cantore!*

*- Vorrei essere il suo contraltino
e cercarlo e fuggirlo
ma, zitti! Senza che si sappia -*

*Chi è
con gli zigomi pronuncî cosî al cielo
per il sorriso disteso
detto canto?*

*Maglino di baco
trasparente
che anticipa marzo*

*Con lui torna l'acqua chiara
e alga il biancospino*

Rugiada sulla mia corda

Sono una morîa di galaverne

Nott'intesa

*Punto una spilla con la resina dolce Poi gonfio le streghe rabose da far tronfie le culatte
Collezione pinocchi E sposo papà*

(Oh codibianco degli amori, torna alla tua voce cantore fantato!)

Moro boccanegra malagrida rabarbàro cavalcò felpato: rebelö rebelö rebelö

Maghella Falmenta Bolla di sonno Riluna sul ponte Mafalda lillà

Lalla

Lalla Carla Maria
fu ridata un giorno dal lago
con le viole sulla fronte

*Alle danze delle marianne
la gabbiana refosca
dalla parte del sole
segna di neve
Regina è Favonia,
lo svasso signore cresta lontano,
resta pensiero*

*Decantamento inlà
Lallà di montagne
di castelli e sparuti postieri,
d'occhi di preti
e cavalli romiti
Latitudini corrusche / Oggebbio infinito*

*Movenza Retaggio Deciduo Incanto?
Pegno (so di un voto)*

*Dove c'è Maria nel platano,
i pini statuari dell'ermitaggio
Maria trasparente
Lallà nell'incàvo
Carlà Lallà
Lalla
di lilla*

Sul Legno

*Non abiterei una casa d'edera
soffocante di mani offerte
Lo zaino, un tempo pieno d'eco,
lega i campanelli dell'erica,
le mattane delle membra
protese terse essicate a Dio
Arriverò correndo
senza più profumo*

Venerdì Santo 99

*Muore Hussein
piano dalle radio
La Giordania in attesa
è anche qui
sui clivi che non trattengono
una coda di nevischio
Rinnova il moto del cielo:
gli ululati dei jet verso Amman*

*E tu vai per comari gnome
dove pensi Villa Fedora
di là dentro Baveno
traverso
come una scaglia
d'osso
in gola,
come
la tua coscienza d'omino
col berretto a sonaglio
a dar corda
a un'allucinazione di farfalle giganti*

*Lascio che il picchio
batta in fondo
se vuole al mio costato
ora che ho il cuore
al sicuro
stretto fra i denti
in tempo fermo*

Sulla pedana del Gran Grido non ci sono più parole

*Serpe il lago dai monti
Caligine i detti a valle
Le dita tese sono spade*

*E sopporto Dio nei fieni del mio raso:
mi ha riempito la bocca di gambi,
fermenta già alle labbra il latte delle cicute*

Sul Sentiero dei Sassi

E poi il Sabato

*State ritti se ballano i cimali!
Poi rubate i liuti all'erba lunga
Osservate come cantano i balordi
"Non vedete che Cristo è di quelli?"*

Rincantuccio in una mente di pianta

Divarichi il suono in fondo al corno

Giallo diverso

*Suona la prima calla
annunciata
isabella
nei prati
verde moralista
dei fieronegativi*

a La Torre
aprile

(Rifacimento)

*Ti despino i cornioli
fino a sera fagotta
alla gina selva
- attenti l'alocco e l'uccellatore -
Sapessi lo stillicidio
del giallo semplice!*

Aggalassia

*Non ti scordar di me,
Botton d'oro,
Amor nascosto*

*Ardito legno corniolo
dal giallo stella*

*Assaggiamo un cuore d'acqua
- giuro di mani -*

/ le pulci appoggiano l'amore sui monoliti /

a Funtana Martìn

Fontana Martino è giallo oro

*A ciondolo dal maggio
a tirar baci
fiocco bambolo giano cascame*

*Pianto d'uva canarina
come lanterne che
han parole per la sola terra*

*Sa Alice le sue trecce
code caduche di cento gire*

*Velopendolo
scapigliato
lato sentimento*

Il maggio ciondolo

*È pinino
Pantolinetto
(cantarello steccherino / primulala in volo indovino)
uuh...! le braghe bisunte!
a percuotere il rimando ad altri impossibile
I ranuncoli allo spreco
Le ghiande dell'altr'anno a gemmare in tasca
Il rimanente tepore*

Segreti mariani

*Tardano le rondini
l'ultima primavera del novecento
L'ovale della soffitta non ridà ancora
- grandiosa inverosimile orazione -
la loro procellosa sera
A San Michele,
se può bastare per un po',
puoi sentire i passerelli brighelli
imitar le loro gighe
nella chiesa in ascolto*

*Rivedo Alberto curato dagli anni
Lui che soffiò tramontano
tirando i boschi all'altezza del collo
Issò amore in cima alla montagna e lo crebbe
quando salavo le greggi e scrivevo Maria sulle piode
Era greco, allora, greco di gambe di greci
Non è cambiato - almeno al sole della bedrina -
e dentro il saio*

Tace la mia magrezza (non è cambiato)

*Mi si riannodano i sensi brulli
e rivanno
(continuo ad amarlo
e continuo a non cambiare anch'io)*

Alberto,
servo di Maria,
a San Michele
aprile

Il Signore è il mio pastore

Come la cerva anela
e il Signore è il mio pastore
la mia saliva è ora dolce
per il gambero di fiume

*L'erba si piega nel mio senso
Quando odoran le promesse
Sei ombra piana*

*E volpe in decantostasi
se uva a notte passa
legatoria dolce del cielo in via*

Campi di San Rossore, Pisa

*Armoniccate le cicale sboccate silvane
c'è acqua scura a leva di gomito
Con le siepi aggentate / le genti assiepate in tempore organi
vivo divelto
Con vento*

Quarona Valsesia

a sera

*Persi un corno
che mi suonavano i venti
d'accordo fra loro:
il più concio dalle battaglie
il levigato dai pruriti*

*L'adivoinasti
descovatore indovino che sei mio Signore
sui tralci americani
In arpeggio ti sentii
Ora giochiamo!*

Terrazze d'uva americana, Aga Valcuvia

ancora
come cervo

*Chi fa linda e chi annera la luce
La corva inghirlalinda
battente corsi gli orti grigi del lago
Tutto un picchettato è il fico magno
Già portavento
coturnando
s'è gonfiato in pena*

Ritiro delle benedettine, Sacro Monte di Ghiffa

abito un temporale che viene
agile in-chiostro

*Sento nuova la tua barba
Signore sudato di rugiada*

Hai occhi di tiorba

*Un intreccio sono le mie mani
còc cuore dopo la cerca a timor della bruna*

*E la meravigliosa
fatica*

Primolo, Chiesa Valmalenco

*Echo al fiume, lontanissima, in fondo,
Roma non preoccupa,
è solo un'emulsione di sole
che la terra ora rigusta e sorbe*

*I passi di uno smilzo ha risparmiato
dove la rena è rimessa a brani*

*Nel casolare odor di Dio e della sua secchezza
Quante corse avrà in cuore?*

*Lego il timo alla porta
È stato giorno di fàmbrus cercati a solo
Così s'usa*

Cugnoli d'Abruzzo, Colle delle bucache

I fàmbrus sono lamponi

*Ti aspetto sul Carmelo
sbracciato scalzo
Ho la tunica, confesso,
bianchissima avida
clorofilla dell'attesa*

*Tortora
flauta
bruna della mia croce*

*Come ad Avila
con Santa Teresa*

Poi a Viggiona

*Teresa è visitata dalla Croce
sopra un cheglio
forsennato di mirti*

Cheglio è sopra Viggiona

*A tirostelo a filo del vento
là in culmine lungo l'aria
tubato il labbro posandobacio
e soffio
Tesi gli impegni e gli equilibri
dal trave dal colonna...
Se solo i soffiatori alsaziani
fossero ancora qui propizi!*

San Martino in Culmine
immaginando come un'arpa eolica di bolle di vetro
i tiranti agganciati ai clivi ed agli alpi
che reggono la croce al Monte della Colonna

*Senza un camminamento che non sia di Lui,
un rivèlo un irrìgo
/ sorpresa paura di un respiro /
La gola merla
a modo schiocco
La ronda dorsa
pennello di tasso
Pollinerà
ulivo a vento
in tanto
mio trasporto
E martin pescherà
Ora sostra
che infuturi
Anima
Trasonda*

Magadino,

l'alba